

Introduzione

Appunti per il turismo sostenibile dei centri storici*

I centri storici di antiche città si costituiscono oggi come luoghi della memoria e svolgono a livello sociale una funzione identitaria sempre più ricercata. Ciò comporta la necessità per Amministratori locali, associazioni ed esperti di scienze umane e relazionali, di interessarsi dei processi di trasformazione locale in atto per leggerne le possibili evoluzioni ed individuare strategie efficaci di intervento.

In una società sempre più globale e virtuale cresce il valore attribuito ai legami identitari e alle appartenenze locali. Ciò comporta effetti destabilizzanti per la vita delle individualità e delle relazioni tra gruppi, di centri piccoli e medi di antica tradizione storica, determinando profonde modificazioni della struttura sociale e della qualità della vita di questi luoghi. I processi identitari della soggettività contemporanea, collocandosi nel dialogo tra appartenenze locali e identità globali, trovano nei centri antichi delle grandi città uno spazio per superare l'anomia delle grandi metropoli. Questo processo sta portando ad occasioni di nuova occupazione nel turismo culturale e nella valorizzazione delle eredità culturali-religiose della tradizione.

Assistiamo contemporaneamente al recupero e valorizzazione di tradizioni alimentari, artigianali e rituali di neglette aree locali. Esso è di sfondo al processo di ricerca di identità e trova la sua esplicitazione nella valorizzazione dei prodotti locali, e nella promozione di nicchie di mercato legate ad antiche lavorazioni o a endemismi naturali. Si pensi ad esempio a recenti iniziative di valorizzazione della "soppressata" lucana, dei vini di Ischia, o della mucca podolica agerolana, promosse da economisti e operatori locali; o alla recente creazione a New-York di un punto vendita di mozzarella doc. Anche nell'osservare lo sviluppo dei centri storici, vediamo dunque l'attivarsi di quel processo di glo/calizzazione-acquisizione del meglio del locale e del globale e delle loro interrelazioni – di cui scrive Manuel Castells³.

* di *Caterina Arcidiacono*

In questo quadro, ciò che è emerso dalla ricerca-intervento partecipata⁴ sul Centro Antico di Napoli, è occasione per una riflessione più ampia sulle prospettive dei centri storici, sospesi tra degrado e abuso massificante. La ricerca, svolta a Napoli, incentrata su turismo e qualità della vita, ha dato voce ai protagonisti attraverso parole e fotografie: ne è risultato uno spaccato del quotidiano di chi vive e ama i suoi luoghi, nel vivo di questa speciale e unica tradizione urbana di Napoli e del suo significato. È un percorso che individua anche strumenti ed interventi di tutela del capitale sociale e della partecipazione, quali la ricerca-intervento e la mostra, fotodialogo con/tra gli abitanti del centro antico di Napoli.

Nella prima parte del volume, presenteremo i dati attraverso cui il *cuore antico* di una città si esprime nella voce dei suoi abitanti; è un testo che descrive la qualità della vita nel Centro Antico di Napoli in relazione alla crescita che il turismo ha avuto negli ultimi anni. La ricerca-intervento ha coinvolto istituzioni, organismi di ricerca e associazioni del Centro Antico, diverse per finalità, tradizioni, e obiettivi, ma accomunate dall'esigenza di riprendere con forza i fili interrotti del dialogo con le Istituzioni e della progettazione sociale condivisa. Un'esperienza dove l'identità dei luoghi si intreccia con quella di una comunità che racconta le difficoltà a proseguire il rapporto con le istituzioni, percepite lontane e distratte, e si interroga su possibili strategie di sviluppo. La ricerca esprime dunque una coralità nata dall'urgenza di superare il senso di impotenza e solitudine subentrato al "Rinascimento napoletano degli anni '90", di cui parleremo direttamente più avanti. E, al tempo stesso intende rilevare gli indicatori soggettivi di una diagnosi comune che evoca un rinnovato e condiviso, quanto mai urgente, intervento istituzionale.

Gli intervistati sono "testimoni privilegiati" del rapporto con il turismo, del suo impatto e delle esigenze relazionali che ne scaturiscono. Le foto riproducono i "posti" indicati come significativi, in relazione alla storia personale e alla qualità della vita nel quartiere: esse rappresentano i luoghi più spesso menzionati, perché belli e significativi o brutti e particolarmente negativi. Il parametro di valutazione ha seguito in ogni soggetto un criterio personale, ma l'insieme delle immagini proposte narra i luoghi cogliendo le emozioni e i sentimenti che suscitano, in una sorta di traccia visiva corale delle rappresentazioni mentali. La nostra ricerca, indagando le rappresentazioni degli abitanti è tesa a trovare le strategie di superamento di problemi, che pur essendo sotto gli occhi di tutti, non costituiscono, però nei fatti, oggetto di interesse attivo. Una prima funzione del volume è così raccogliere la coralità delle voci: le osservazioni sul campo dei ricercatori, le parole dei testimoni privilegiati, le proposte delle associazioni, i suggerimenti degli esperti. Da un punto di vista metodologico, l'inserito fotografico, vuole esprimere in forma immediata il "fotodialogo" che dà voce agli intervistati. È questo un metodo, che, descritto nelle sue

procedure nel capitolo sugli strumenti per il management del quartiere, nel nostro caso ha immediatamente sgombrato il campo da ogni oleografica “napoletanitudine”, creando uno spazio di riconoscimento condiviso.

A conclusione della prima parte, il terzo capitolo ‘*Quale futuro*’ rilegge le rappresentazioni che gli abitanti danno del Centro Antico alla luce del costruito di “senso di comunità” sviluppato nell’ambito della psicologia di comunità.

I risultati della ricerca ci hanno portato a una revisione di questa concezione, nel senso proposto da Mc Millan nel 1996. La storia, la cultura e l’etica fanno comprendere il rapporto dei soggetti con la comunità di appartenenza; ed il simbolo, in cui s’identifica la memoria del passato, ha un’inequivocabile funzione sociale di aggregazione. Tuttavia, se le memorie comuni definiscono le appartenenze e le reti di appartenenze comuni definiscono le identità, sembra che in esse non trovino però collocazione né i desideri né le speranze. Manca un universo reale e concettuale per l’affermazione di identità radicate, proiettate verso il domani e capaci di interagire attraverso le relazioni reciproche e la partecipazione comunitaria. Nel caso di Napoli, si evidenziano forti dimensioni identitarie che permettono al soggetto un contatto con il proprio mondo interiore e relazionale, ma non un sociale forte e condiviso. In questo senso la dimensione identitaria è, come vedremo più avanti, strumento di vivibilità individuale, ma non di benessere collettivo.

Pertanto sembra che il successo del recupero urbano non sia tanto da ascrivere all’orgoglio di una presupposta appartenenza identitaria, bensì alla capacità di riuscire a credere ed investire in una progettualità condivisa.

È questa una considerazione feconda per affrontare il tema della progettualità e cura degli spazi urbani. Le mere appartenenze identitarie non sembrano contribuire al senso di comunità, che è invece, il frutto della condivisione di un patrimonio comune e della capacità di interagire costruendo insieme la realtà di appartenenza.

La terza parte del volume inizia con l’attenzione alla categoria di relazionalità nel Centro Antico di Napoli. Il contributo sulla “*cultura delle relazioni nell’impatto con i nuovi trend del turismo globale*” si interroga sul Centro Antico di Napoli, come quartiere capace di mettere il soggetto in relazione con se stesso, la propria e le altre culture, il mondo del passato e del futuro, la cattiva e la buona sorte. In questo senso è uno spazio introspettivo e relazionale, sacrale e religioso.

Le interviste della ricerca ci hanno portato ad attribuire una centralità al concetto di relazione. Napoli, nota come città d’arte e di cultura, nelle parole degli abitanti sembra esprimere una sua peculiarità connessa piuttosto al patrimonio umano. Un territorio che offre innumerevoli capola-

vori, si caratterizza però massimamente per il capitale sociale costituito dai suoi abitanti e dalla ricchezza di tanti mestieri e tradizioni. Gli abitanti focalizzano l'attenzione sul fatto che le relazioni umane costituiscono per il Centro Antico e per l'intera città un capitale sociale, la cui portata eguaglia la ricchezza del patrimonio artistico e monumentale.

Si rivela anche la grande ricchezza immateriale costituita dalle reti spontanee di abitanti e piccoli negozi nella facilitazione delle relazioni quotidiane umane. È questo un bene sempre più prezioso, che caratterizza le città in cui la spersonalizzazione e l'anomia dei processi globalizzanti non hanno ancora distrutto il tessuto sociale.

L'ultima parte del volume presenta le metodologie di ricerca e intervento per lo sviluppo sostenibile e partecipato delle realtà locali. Si tratta della mostra/fotodialogo, della perizia e giuria dei cittadini, le cui linee procedurali vengono descritte nel quinto capitolo. Poiché la ricerca-intervento con mostra/dibattito sul Centro Antico di Napoli è stata realizzata parallelamente a quella analogamente effettuata a Firenze in Santo Spirito e nel quartiere di Kollwitzplatz a Berlino, il volume è anche occasione di una più complessa riflessione sui processi di trasformazione urbana.

L'intento privilegiato è esemplificare le diverse fasi di lavoro di una metodologia di ricerca che si pone a supporto di psicologi, architetti, amministratori, pianificatori, abitanti, associazioni e utenti di quartieri urbani in trasformazione.

La finalità specifica dell'intero volume è quella di meglio conoscere le risorse spontanee, comprendere i bisogni e le aspettative degli abitanti del Centro Antico di Napoli; focalizzare le emergenze da affrontare e le ricchezze da valorizzare; potenziare la qualità della vita degli abitanti e degli ospiti della città; favorire il dialogo tra cittadini e Amministrazione e supportare una politica di programmazione dal basso che, dopo l'avvio degli anni '90 risulta oggi interrotta.

Ulteriore tema che attraversa il volume concerne l'impatto del turismo sulla vivibilità dei centri storici. La psicologia del turismo comincia ad avere un sempre più ampio repertorio⁵ di riferimento, ma focalizza l'attenzione su ciò che il turista cerca; questo volume, invece, nella prospettiva della teoria dell'identità sociale, studia cosa significa il turista per i luoghi in cui approda.

La cosiddetta "gentrificazione" (vedi più avanti il contributo di Legewie et al.) che ha cadaverizzato Firenze estraniandola ai suoi abitanti non ha ancora colpito Napoli; proprio per questo è urgente e possibile studiare politiche sociali e di sviluppo ambientale e architettonico che custodiscano il tessuto umano, e che rendano il Centro più vivibile per gli abitanti, promovendo politiche di turismo sostenibile.

Le rappresentazioni del Centro degli abitanti fanno riflettere su benessere e qualità della vita a livello locale in un luogo che suscita richiami ed emozioni a livelli globali. Il turista, a Napoli, sia esso acculturato, da solo o in gruppo, di provenienza nazionale o internazionale, non sembrava avere spazio nella mente degli abitanti, mentre grande importanza era attribuita alla presenza di studenti in quanto turisti stabili. La potenziale risorsa economica legata al turismo prima sottostimata, ha attivato un fragile e diffidente processo di investimenti che rischia di non decollare.

Il forte impatto turistico sul Centro Antico, tanto auspicato, ha fatto emergere nuove necessità di gestione di questa risorsa economica e culturale; e soprattutto ha reso necessario considerarne l'incidenza sugli abitanti, per evitare che essi tendano a trasferirsi in altri luoghi della città. Se benessere e qualità della vita sono date dalla possibilità di relazioni, solidarietà, comunicazione, il bene spontaneo che il Centro Antico offre deve essere tutelato e promosso anche al fine di consentire migliore benessere ai suoi abitanti. Oggi 2003, la sfida è realizzare un turismo sostenibile: senza massificazione e senza degrado.

In questo senso Napoli capitale d'arte e cultura si candida ad essere capitale della cura da parte della più grande arte umana: quella delle relazioni.

Ciò è possibile solo se l'Amministrazione della città e i suoi Assessorati assumono un ruolo di guida culturale sinergico nelle iniziative per il turismo, l'artigianato e le politiche sociali che oggi, in forme parcellizzate e asincroniche sono presenti nella città; solo se si accorciano le distanze istituzionali e si riattiva il dialogo, si può superare la disillusione e la sfiducia che caratterizzano gli abitanti nei riguardi del futuro.

In questo senso il documento del Comitato Cento per il Centro, riportato nel testo, si offre come strumento di politica partecipata.

L'intento è sostenere un processo di sviluppo partecipativo che aumenti le forze sociali, economiche e ecologiche delle città e ne curi le debolezze; sviluppare l'impegno per le politiche sociali delle Amministrazioni locali.

Vivibilità e sviluppo sostenibile possono essere parole chiave per un approccio umanistico alle relazioni, ma devono essere linee guida per la pianificazione degli spazi urbani aperti e chiusi, pubblici e privati.

Per Moser⁶ la comunità locale è la trama della comunità urbana che ha la funzione di mettere in atto le decisioni attraverso concertazione, partecipazione, diffusione dell'informazione e promozione delle diversità che compongono le città. In questo senso la psicologia di comunità dà strumenti contro la ghettizzazione dei territori e/o la giustapposizione di quartieri isolati che convivono solo nella indifferenza della tolleranza; dà metodologie e conoscenze per una buona governance del territorio. Chiamparino, *sindaco di Torino*, invitava recentemente⁷ a tenere conto di *rappresentanze sociali intermedie* che in un gioco di reciproco scambio sap-

piano essere soggetto politico e diano visibilità alle forze più nuove dei diversi ambiti sociali. Cosa significa concretamente?

1. Velocizzare e ottimizzare la relazione cittadino/Amministrazione e viceversa.
2. Costruire un rapporto tra le visioni strategiche e il marciapiede “supportando l’Amministrazione nel realizzare le iniziative migliori, in particolare e cogliere ed elaborare i suggerimenti *“di chi vive la città”*”.
3. Monitorare l’efficienza, l’utilità, e la rispondenza delle misure proposte nel breve e lungo periodo.
4. Recepire, mantenere e far vivere forme di dialogo diretto con i cittadini attraverso i media, ma anche attraverso forme organizzate di consultazione: tavoli di lavoro, consulte, ecc.”

Si potrebbe pensare che per mettere insieme le persone basti solo un po’ di buona volontà o di esperienza sul campo. In realtà gli studiosi di scienze sociali, e in particolare gli psicologi di comunità, hanno messo a punto competenze privilegiate e specifiche metodologie che possono fungere da supporto all’Amministratore e all’azione di rappresentanze sociali intermedie.

A conclusione di un percorso tra le relazioni umane dei Centri storici è sembrato necessario far parlare la voce di un architetto mediterraneo che ci ha accompagnato in questo viaggio urbano. Il volume si iscrive così, in una più ampia attività di confronto e dialogo tra l’Europa e il Mediterraneo; si iscrive in particolare, nel dibattito sullo sviluppo delle città mediterranee tra tradizione e sviluppo, modernità e globalizzazione. La proposta è attivare un programma sperimentale di formazione per il management dei quartieri e il protagonismo della società civile che rinvigorisca i processi di partecipazione sociale, e dia seguito alle iniziative didattiche e culturali in corso. Non a caso l’intera ricerca-intervento è nata nell’ambito del Master della Fondazione Laboratorio Mediterraneo sulla promozione di risorse per lo sviluppo di comunità.

Confidiamo che il lettore e l’amministratore possano trovare questo volume utile per dialogare reciprocamente e che questa esperienza di ricerca e impegno possa essere di ausilio per il governo locale. L’attenzione ai centri antichi come luogo di senso e di riconoscimento è ormai ineludibile; alle Amministrazioni e ai cittadini il compito di andare oltre la gestione e la manutenzione ordinaria per progettare una vivibilità duratura e sostenibile.